

FRANCESCO ARCANGELI

Francesco Arcangeli è improvvisamente mancato il 14 febbraio 1974. La sua perdita prematura è grave lutto per l'Ateneo bolognese come per la città di Bologna, ove era nato (1915) e vissuto. La sua vita non facile lo aveva portato come docente in sedi diverse, ma i suoi interessi culturali e di civile impegno premevano sempre, quasi dolorosamente, per un sollecito ritorno o comunque uno stringente contatto con la città d'origine. Qui Arcangeli si era iniziato - già nutrito di profondi interessi letterari con il conforto del fratello Gaetano e per il magistero del Calcaterra - agli studi di storia dell'arte con Roberto Longhi, il cui insegnamento bolognese stimolava, negli anni trenta, molte giovani energie che ancora illustrano la vita culturale italiana. Il rapporto con Longhi permea tutto l'arco culturale e persino esistenziale di Arcangeli, ma in una dialettica la più varia e produttiva. Ne sono testimonianza persino i suoi corsi universitari, che a partire dal 1967, hanno toccato un arco esaltante di problemi a Lui tra i più familiari e profondamente partecipati, il cui pedale interpretativo si giovava sovente, alla radice, di qualche illuminazione longhiana, ma per calarla e articolarla, intimamente rinnovata da più cogenti motivazioni, entro una orditura complessa di relazioni storiche, oltre che di consensi e inquietudini a livello di scelte morali e sociali. Quelle stesse scelte lo condussero, in momenti tristi per l'Italia, a patire il carcere per antifascismo, e a rischiare ogni giorno le insidie belliche per la difesa del patrimonio artistico, durante l'attività presso la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna (1943-45).

Non si intende il lavoro di Francesco Arcangeli se non si tiene conto della sua irrinunciabile, mai contraddetta vocazione alla critica militante, all'opera di affiancamento, di appoggio, di partecipazione all'attività dell'artista contemporaneo; opera ufficialmente consacrata dall'incarico di direzione della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, tenuto per un decennio, dal 1958. Il rapporto di uomo a uomo che si

instaurava tra critico e artista riproponeva di volta in volta un modello autobiografico capace di scavare nel profondo dell'operazione artistica, per metterne a nudo le connotazioni esistenziali. Un simile convincimento traluce anche dalle meditate parole pronunciate nel 1967, quando gli venne meritatamente conferito il premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Quel testo rimane il suo più avanzato «progetto» per una «storia dell'arte adeguata alla critica d'arte», il cui movente sia ad un tempo «di specificità formale e di specificità esistenziale». A scorrere la affollata bibliografia arcangeliana, la prevalenza numerica degli scritti di arte moderna e contemporanea su quelli relativi all'arte antica assume significativa rilevanza. Se ne deduce una possibile ridondanza metodologica del gruppo di scritti moderno-contemporanei, come primario ed esemplare per l'attività di storico dell'arte, che Arcangeli esercitò non certo con minor passione e forza di convincimento.

Nel trattare d'arte antica preferiva, longhianamente, il modo del romanzo storico; per cui le notevoli qualità letterarie del suo scrivere producono copia di immagini dotate nel grado più intenso di possibilità evocative capaci di penetrare e illuminare una situazione storica, un contesto culturale, una condizione umana: tutte le circostanze, insomma, a suo giudizio concorrenti a intendere l'operazione artistica, e il modo stesso di essere di un artista, calato nella realtà concreta ed esistenziale del proprio tempo. Di quella realtà Egli tanto più agevolmente partecipava quanto più si trattasse della propria terra e della relativa tradizione civile; tradizione che per le cosiddette arti figurative Arcangeli ha assiduamente esplorato, evidenziandone, da Wiligelmo a Crespi, da Vitale a Morandi, individualità e «tramandi» culturali. In tal senso la storia dell'arte a Bologna e nelle province emiliane e romagnole, già delineata dal Longhi in decisivi interventi, trova in tutta l'opera di Arcangeli gli approfondimenti più attuali e cogenti, in senso largamente sociologico, compendiate nel saggio introduttivo alla Mostra «Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana» (1970), ove confluiscono organicamente, ristrutturate e approfondite, idee già dibattute nei tanti saggi particolari e nei cataloghi delle Biennali bolognesi d'arte antica. Non meno rilevanti le sue incursioni in altre aree culturali, con scelte significative, da Duccio a Paolo Veneziano a

Tommaso da Modena, dalle tarsie rinascimentali al Tintoretto, dal Saraceni al Benenal...

La saldatura tra tali interventi e quelli sull'arte moderna ha luogo senza scosse, anche se l'introspezione si fa più acuta e sofferta, come accade nella fondamentale monografia su Giorgio Morandi, quasi un diario delle frequentazioni con l'opera del pittore, analizzata in una capillare, persino esaustiva diacronia. Il saggio su l'«Impressionismo a Venezia» («La Rassegna d'Italia», 1948) resta esemplare per la commossa rievocazione degli eventi decisivi di una svolta dell'arte europea, mentre la rivisitazione di maestri come Courbet, Ensor, Constable, Fattori, Segantini, Van Gogh, Picasso, Sutherland, offre nuove chiavi interpretative, oltre che per ciascuno di essi, per il tessuto stesso della storia dell'arte, di cui sono gangli vitali. Nell'area della contemporaneità, i due saggi su «Gli ultimi naturalisti» («Paragone» 1954) e «Una situazione non improbabile» («Paragone» 1957) affiancano l'esplosione, e l'evolversi nella direzione informale, dell'ultima pittura «padana» (Morioni, Mandelli, Moreni, Bendini, Vacchi...), con una presenza critica che è piuttosto stretta solidarietà e solidarietà; che tuttavia non gli hanno impedito di intendere la diversa condizione di un Leoncillo o di un Burri, o le vicende dell'Informale europeo e quelle *dell'Action Painting* americano, sovente con largo anticipo su gli altri critici italiani. L'ultimo memorabile saggio su «Lo spazio romantico» («Paragone» 1972) assume il significato di un testamento spirituale. Il produttivo raccordo tentato tra Romanticismo e Informale è proposto attraverso una scrittura permeata di decisive illuminazioni critiche ed esistenziali, quasi estrema professione di fede nella sempre difesa concretezza del rapporto arte-vita.

A livello di didattica tale relazione parallelamente si esplicava in Arcangeli nella capacità di instaurare il dialogo con i discenti, fuori del rituale accademico, nei termini di un umanissimo incontro. Ogni allievo che in lui riponesse fiducia diveniva allora un amico da ascoltare con umiltà e interesse, da accompagnare verso una decisiva presa di coscienza delle proprie attitudini e possibilità. Anche per questa sua generosa disponibilità Francesco Arcangeli resta nella memoria Maestro indimenticabile.

RENATO ROLI